

Quando ridono anche i cocodrilli

di

Dick Marty

Di certo, non si tratta di attacchi spontanei ed isolati. I tempi, la scelta dei mezzi di informazione e i personaggi che scendono in campo indicano bene che siamo in presenza di un piano preciso ed articolato: “far fuori” Marty, per usare il loro linguaggio e con lui Chiara Simoneschi. Un regolamento di conti, insomma, per rimanere nel loro gergo malavitoso. Quale la nostra colpa per suscitare tanto accanimento e meritare tale trattamento? Né Chiara, né io abbiamo avuto problemi con la giustizia e non siamo mai stati coinvolti in *affaires* di alcun genere. Credo di poter affermare che il nostro lavoro al Parlamento federale sia stato apprezzato e rispettato: tra poco più di un anno, Chiara Simoneschi sarà chiamata a presiedere l’Assemblea federale, una prova dell’alta stima di cui gode, un onore per il Ticino. Ma si sa, per taluni l’impegno e i meriti contano poco o nulla. La politica è per loro solo un mezzo di potere, uno strumento per procacciare a sé e agli amici, a quelli sempre annuenti, favori e prebende di ogni genere. Colpa gravissima è tuttavia la nostra indipendenza, il batterci per le nostre idee, senza lasciarci condizionare dagli interessi che sembrano predominare in quel momento. Non conformarsi ad un certo modo di interpretare la politica dà fastidio; per costoro il politico non deve uscire da determinati schemi, deve, in altre parole, essere come quei pesci morti, che, per dirla con un proverbio tedesco, devono necessariamente nuotare con la corrente; la loro corrente, s’intende. Una volta ancora la saggezza africana mi è di aiuto: chi nuota con la corrente fa ridere i cocodrilli. In occasione delle recenti elezioni cantonali, il PLR ha ritenuto – per i motivi che tutti sanno e per evitare una pesantissima sconfitta – di proporre un’alternativa all’interno della propria lista. Ho allora illustrato e documentato la mia posizione, senza l’ambiguità così cara a molti politici, conscio del rischio che ogni chiara scelta di campo implica in un confronto dall’esito incerto. Il risultato è noto. L’essere stato dalla parte della maggioranza è considerata ora colpa grave ed autorizza costoro a designare, con toni che ricordano una celebre interpretazione di Al Pacino, i rappresentanti a Berna che a loro “stanno bene”. Prima ancora che mi sia pronunciato sulla mia intenzione di riproporre o meno la mia candidatura, il Sindaco di Lugano, una volta ancora nella scia del “presidente” di quello che è ormai il primo partito della sua città, chiede la mia testa. La sua veste di vicepresidente del mio partito e di membro della commissione “cerca” nemmeno gli hanno suggerito di attendere che io sia interpellato e che abbia la possibilità di esprimermi dinanzi alle istanze competenti. Chiamiamo le cose per il loro nome: si tratta di sistemi di intimidazione e di racket politico che non appartengono alla nostra cultura, troppo spesso tuttavia tollerati, magari anche con sorrisi compiaciuti, da talune cerchie politiche e da troppi commentatori.

Chi mi ha testimoniato fiducia ha ora il diritto di sapere: tenuto conto dei risultati ottenuti e dell’esperienza raccolta conservo intatta la motivazione per continuare il mio mandato con l’energia e l’ambizione di ancora servire il Paese. Spetterà in ogni caso all’istanza competente decidere se sarò ancora candidato sulla lista liberale radicale. Non ad esternazioni ispirate dalle solite muse smaniose di rivalsa.